

L'ANNOTATORE FRIULANO

Giornale di Agricoltura, Arti, Commercio e Belle Lettere

Si pubblica ogni Mercoledì e Sabato. — L'associazione annua è di A. L. 20 in Udine, fuori L. 24, semestre in proporzione. — Un numero separato costa Cent. 50. — La spedizione non si fa a chi non anticipa l'importo. — Chi non rifiuta il foglio entro otto giorni dalla spedizione si avrà per tacitamente associato. — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Lettere di reclamo aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione. — Il prezzo delle inserzioni a pagamento è fissato a Cent. 15 l'linea oltre la tassa di Cent. 50 — Le linee si contano a decime.

RIVISTA COMMERCIALE

L'andamento generale, che vanno prendendo le cose del mondo, le quali possono influire sulla condizione economica e commerciale dei singoli paesi, ci obbliga a considerarle alquanto nei rapporti che possono avere col commercio e coll'economia, sempre rimanendo entro ai limiti del programma dell'Annotatore friulano.

Presentemente le condizioni economiche di tutti i paesi d'Europa, o meglio dicasi di tutti i principali del mondo, sono talmente collegate fra di loro, che nulla che accada anche a grandi distanze può essere indifferente agli interessi immediati d'un luogo qualunque. I Popoli che vivono isolati e poveri ed indifferenti a tutto ciò che avviene fuori dei ristretti loro confini, sarebbero da cercarsi appena nell'interno dell'Africa. Diciamo appena; perchè anche colà si risentono dal mondo con cui si tratta la questione della schiavitù a Cuba, nel Brasile, agli Stati Uniti etc. Insomma, siamo una famiglia, discordi e rissosa: ma siamo, voglia o no, una sola numerosissima famiglia. Adunque è impossibile, che anche nel regolare i piccoli interessi individuali, non si abbia ad osservare ed a consultare l'oroscopo dei generali.

La guerra iniziata in Oriente e che sta per prendere dimensioni sempre maggiori, quale influenza può adunque avere sul commercio e sulle industrie produttive?

Noi non intendiamo già di rispondere a tale quesito in tutta la sua ampiezza: che bisognerebbe cominciare dal discuterne un altro ancora più importante e di più difficile soluzione, cioè quello della estensione, che sarà per prendere la guerra medesima. Fra le previsioni più o meno giustificate dagli avvenimenti in corso, non è di pochi l'opinione, che la guerra imminente possa comprendere tutte le Nazioni d'Europa e chia-

mare a parteciparvi anche l'Asia e l'America: nè noi possiamo escludere nemmeno questa probabilità. In tal caso sarebbe temerario assai il volersi fermare a studiare gli effetti, che saranno prodotti sul commercio dei Popoli da una configurazione generale. Essendo stato chiesto a di venti ammiragli, che avevano combattuti con gloria nelle guerre navali al principio del secolo, quali effetti stimassero avrebbe prodotto il vapore nelle guerre future, risposero prudentemente: essere il vapore nelle battaglie navali un elemento così nuovo e così possente ad un tempo, che la nuova tattica che si sarebbe formata all'atto pratico, non si poteva indovinare precisamente, e che bisognava aspettare i primi gran scontri sul mare per poterne dire qualcosa. Istosamente si potrebbe asserire, che in quarant'anni tanti nuovi elementi vennero grado grado introducendosi nella società europea, che bisogna aspettare a vedere come agiscono in una guerra generale, per poter dire quale effetto questa possa produrre sul commercio e sulle industrie che gli danno vita.

Se un pronostico si può azzardare, è solo questo: Che i Popoli principalmente, a grandi vantaggi, ma profondamente scosso il loro sistema economico; che le industrie ed il commercio più regolari proveranno generalmente disagi, sospensioni, arretramenti, ed in qualche ramo rovina; che di conseguenza, per le nuove posizioni relative, qualche altra industria speciale prospererà e potrà andare incontro a di bei colpi di fortuna quel commercio rischioso e di tutta speculazione, che si basa sulla straordinarietà degli avvenimenti più che sul corso ordinario di essi. Tutto questo è dir poco; ed un non uscire affatto da quella generalità, che tutte le persone di buon senso possono da sé considerare. Per venire a qualcosa di più concreto abbiamo bisogno di premettere gli avvenimenti quali si presentano in un avvenire più prossimo e meno problematico. Non

dobbiamo considerare la guerra orientale quale potrebbe divenire, e diverrà probabilmente: ma si, nei limiti ai quali si dice di restringerla adesso, cioè di una guerra fra la Russia da una parte e la Turchia e suoi alleati dall'altra, rimanendo nel mezzo un vastissimo territorio di Stati, che tengonsi nell'aspettativa di una neutralità armata.

Finchè le cose non procedano più oltre, e la guerra si limiti all'Oriente, i paesi il di cui commercio può maggiormente risentirsene sono quelli delle potenze belligeranti; senza negare qualche influenza anche sugli altri.

Supponendo che la Russia, forte della sua posizione, assicurata alle spalle dall'altissima neutralità e dallo spazio intermesso e certo, che la sua pazienza deve condurre a consumare le forze dell'Impero ottomano e tornare da ultimo dannosa agli stessi suoi due possenti avversari, rimanga in una difensiva oculata, che non si sgomenti per le piccole perdite e sappia subirle per uno, per due e più anni; è certo, che senza che la sua forza venga per questo profondamente scossa, il di lei commercio se ne risentirà tuttavia assai. Le due potenze marittime le chiuderanno affatto il mare: per cui il suo commercio marittimo potrà dirsi affatto annichilato per il momento. Non un bastimento russo, o con merci russe, uscirà dal Baltico, o dal mar Nero: che troppo sono prevalenti le forze marittime dell'Inghilterra e della Francia. Finchè dura però la neutralità delle potenze germaniche, una parte del di lei commercio non sarà che deviato, ma non distrutto interamente. Parte delle esportazioni russe ed una maggiore delle importazioni verrà, per così dire, a naturalizzarsi negli Stati della Germania per la lunga linea di confine di terra esistente fra i due paesi, e poi da quelli passerà nel commercio generale del mondo, o nella Russia. Così la Lega doganale tedesca e l'Austria faranno gli intermediari per una parte del commercio che ora esiste fra la Russia, la Francia, l'Inghilterra ed il resto dell'Europa.

APPENDICE

LA CORSA DEL PALAZZO

TRADIZIONE UMBRA

continuazione vedi Num. 21.

XI.

Una ripugnanza insuperabile e quasi istintiva avvenne sempre ad Aurelia di provare dopo la sua guarigione nel volgere la mente ai particolari delle passate sciagure. Gli è per questo stesso abborrimento forse, che essa si era sempre mostrata come se nessuna dolorosa memoria le fosse rimasta del di lei passato. Sentiva di esser uscita a salvamento da un terribile abisso; ma era un fatto questo dell'attuale suo stato, una provvidenza forse custoditrice della ottenuta salute, che essa non potesse tenervi fisso il pensiero per il tempo necessario a riceverne un notevole turbamento. Appena però si accorse di avere involontariamente lasciato sospettare ad Astorre un segreto motivo nella sua osti-

nazione di contraddirgli ogni speranza di divenire sua moglie, cominciò a temer seriamente, che i trascorsi mali potessero portar qualche influenza nel suo avvenire, e fu presa da una forte agitazione, non sapendo bene se dovesse manifestare ad Astorre ciò che era stato di lei; da che esso aveva abbandonata, o se fosse meglio continuare nel partito del silenzio. L'invincibile ribrezzo di rindare un passato per tanti aspetti spaventevole e doloroso e il timore che questo producessi nell'animo del suo nobile amante una troppo sinistra impressione, ritraeva la fanciulla dal primo proposito e faceva che essa si sentisse come colpevole dinanzi ad Astorre, provando incessantemente il rimorso di ricambiare con un inganno il suo affetto.

Egli poi aveva dato a dividere più volte come l'avesse colpito quella renitenza di lei, nè aveva trascurato di lasciarle scorgere l'offesa astenendosi dal fare inchieste e allusioni intorno a un segreto che gli si era voluto celare. Tuttociò non faceva risolvere Aurelia, ma solo accresceva i suoi rimorsi, mentre tanto più si mostrava il risentimento di Astorre, tanto più le sembrava difficile l'uscire a bene da quella disgustosa situazione, considerando anche come le abbisognasse inoltre una disculpa

per la diffidenza di lui mostrata. Mille volte pertanto si era decisa a fare quel passo e altrettante se n'era ritratta atterrita. Scorse anche qualche tempo, che quella lotta inquieta ebbe posa, e fu quando Astorre, non facendo più sembante di nulla, pareva aver dimenticati i suoi sospetti.

In quei giorni per così dire di tregua la fanciulla pensava al suo stato, pensava com'essa si trovasse in quella casa senza un ragionevole pretesto, sostenuta con mezzi altrui, ciò che non le pareva nei termini di una delicata condotta. Non dimenticava allora Michele, e nel pensiero del proprio abbandono, le pareva di poter pretendere onorevolmente più al soccorso del suo terrazzano, che a quello di qualunque altro. Si sentiva quindi ingrata verso quel poveretto; e tutte le volte che Cecilia conducevasi nella sua casa per provvedere ai bisogni di Marta, essa le si poneva attorno, domandandole del giovine funafo, facendole mille amorevolezze, come per ricambiare ambedue di quanto avevano patito per lei e per farsi perdonare la propria sconoscenza.

Una spiacevole circostanza però mise finalmente la nostra fanciulla alle strette sul proposito di ciò che avrebbe voluto, eppur non aveva l'animo di

Diciamo una parte del commercio russo; poichè molti generi non potrebbero sopportare la maggiore spesa prodotta dalla deviazione. Convien inoltre considerare che la Russia è fra i grandi Stati d'Europa quello che più degli altri potrebbe sopportare una lunga interruzione del suo commercio esterno, senza che per questo gliene venisse rovina, qualunque sia il disagio che può provarne una parte della popolazione. In quanto ai generi d'importazione si noti, che una tariffa di carattere proibitivo, ed i bisogni assai pochi d'una popolazione, la di cui civiltà non è ancora generalmente sviluppata, non li lasciarono finora acquistare un consumo assai esteso in Russia. Le classi più elevate e più ricche pagheranno alquanto più cari del solito gli oggetti raffinati, che loro verranno portati, o di contrabbando, o per una via che non è la naturale: e questo sarà il maggior danno. La grande massa della popolazione non ne potrà gran fatto per questo. Il danno adunque di ciò sarà maggiore dalla parte dei paesi industriali, che si chiuderanno quel mercato. Alcuni dei generi d'esportazione, come il sego, il canape ecc. saranno anch'essi sottratti all'industria dei paesi manifatturieri, che li pagheranno così a più caro prezzo. La Russia frattanto non farà che neccitularli. Se le cose tirassero in lungo assai, essa potrebbe anche compensarsi del blocco a cui viene costretta collo sviluppare maggiormente le sue industrie interne; sebbene questa sia in parte una vita artificiale. Quella che maggiormente ne patirebbe da parte sua sarebbe il commercio delle granaglie, che suole recarle forti somme. Però può essere per lei uno spediente di guerra il non lasciarle esportare; come si vede che ha fatto. In tutti i casi, se le restano i grani, le resta il pane per tanta gente che rimane sulle armi: ed anche di questi una parte potrà essere condotta in Germania a supplire i vuoti che vi lascierebbero le maggiori compagnie francesi dall'Inghilterra. Anche questo disagio la Russia potrebbe sopportare a lungo senza lasciarsi trascinare dal suo sistema di forte difensiva, che le potrebbe costare dei vascelli bruciati e dei porti bombardati. Cessando il commercio delle granaglie russe per un certo tempo, ne patirebbero invece in principal modo la bandiera greca, la bandiera austriaca, la sarda e le altre del Mediterraneo, che sogliono fare la maggior massa dei trasporti.

Quest'anno la scarsezza generale del raccolto in tutta Europa ha avvezzato i Popoli ad una parsimonia straordinaria; i di cui effetti si potranno prolungare più oltre. Se si

avvererà lo sperato buon raccolto, nel 1854 e 1855 non si avrà bisogno di grano dalla Russia e dall'Inghilterra in appoggio. Occorre però in America esportazioni russe, se il raccolto divenisse scarse, non sarebbero state quest'anno di grande importanza. E da supporre, che quest'anno in tutta l'Europa la produzione di granaglie sia relativamente maggiore, anche perchè il bisogno ed il caro prezzo insegna a coltivare più e meglio. Parrebbe ciò costante, che le previsioni e le sofferenze venute e le paure dovrebbero mantenere i prezzi delle granaglie ad un limite alquanto al di sotto del caso di un raccolto abbondantissimo. Non conviene neppure dimenticare, che dalla primavera in poi moltissime braccia di del solito saranno sottratte all'agricoltura: ed lo stesso motivo dei grandi eserciti sotto le armi da per tutto, sarà accresciuto altresì il consumo delle carni; per cui i bovini si venderanno a prezzi alquanto alti, rendendo così proficua la produzione agli allevatori e dei grassatori.

Potrà la Russia danneggiare il commercio degli altri paesi, sia colla sua marina, sia col dispensare lettere di corso ad Americani, o ad altri? Ecco uno dei timori del commercio. Sembra però, che colle disposizioni prese dall'Inghilterra, dalla Francia, e dall'America medesima, contro i corsari che si tratterebbero come frati, le inquietudini del commercio in questo debbano essere poco fondate. Ad ogni modo anche qualche singolo caso potrà influire ad accrescere i prezzi dei noleggi ed i premi per i rischi d'assicurazione. Questione importante per i nostri paesi sarebbe quella della seta. Ne sarà diminuito il consumo, avvilto il commercio? Si può facilmente immaginare, che lo smercio della seta sarà lento; non crediamo però che, meno nel caso che i bisogni dei possessori non ne portino una grande quantità simultaneamente sui mercati di Europa, i prezzi abbiano da avvertirsi. I coltivatori continueranno a mantenere la loro fabbricazione a quella quantità ed è richiesta si può dire giorno per giorno dal consumo; ma siccome questo probabilmente, minore d'alquanto in Europa, seguirà la sua naturale progressione ascendente in America ed in Australia, così le fabbriche avranno un moderato, ma non interrotto lavoro. I prezzi oscilleranno, cagionando anche delle perdite parziali; ma non saranno però tali mai da limitare sensibilmente, per ora, la produzione, o da escluderle il tornaconto.

Noi abbiamo toccato soltanto i sommi punti delle eventualità probabili del commercio generale, coll'andamento preso dagli av-

venimenti politici; ma non dobbiamo tacere, che gli interessi sono tutti soltanto su quello che si dice guerra. Non conviene però dissimulare che, se le potenze occidentali, in una guerra essenzialmente marittima e coi gravi imbarazzi che loro presentano lo stato delle popolazioni cristiane dell'Impero ottomano, non troveranno di poter condurre la Russia a grandi concessioni, né di terminare definitivamente la questione d'Oriente, che non possono, dopo tanti dispendii, tante perdite e tanti vani, lasciare ad un altro giorno; esse saranno costrette alla necessità di compingere, maggiormente le cose, e di produrre quel primo suto, in cui cessano le nostre previsioni. Quello avverandosi, i Popoli essenzialmente agricoli non hanno alcun motivo per arrestare ne' suoi progressi la loro industria: i miglioramenti della terra si possono eseguire in buona parte anche durante tempi burrascosi, essendo essi di tutti i giorni e dipendendo in principal modo dal lavoro. Questo per l'oggi: il domani è un altro problema.

TEATRO DELLA GUERRA IN ASIA

III.

BACINO DELL'ARASSE.

L'Arasse deriva dai monti Bighel, prolungazione della grande catena dell'Ararat. Attraversa le parti meridionali dei pasciati di Erzerum e di Kars, appartenenti alla Turchia, penetrando in seguito, vicino a Chiragli, nell'Armenia russa. Percorre questa provincia dall'ovest all'est, costeggiando il versante nord dell'Ararat, e forma l'uscita del canale fra la Persia e la Russia, sino al punto dove, lasciando alla sua dritta il Khanat di Talisch, si getta nel fiume Kur. L'Arasse non diventa navigabile che a 90 chilometri circa dal suo confluente, e solamente per dei battelli di piccole dimensioni.

I suoi affluenti di sinistra sono: l'Hassan-Su e il piccolo Arpa-Tchai, che alla sua volta riceve il Kars-Tchai, sul quale è situata l'importante fortezza di Kars; nell'Armenia; l'Abaz; la Zenga e il grande Arpachai; nel Karabagh il Berguchet.

Il bacino dell'Arasse fa parte dell'antica Armenia; la sua vallata inferiore, oltre Chiragli, forma i due Khanat di Erivan e di Nakhitchevan, reclusi, nel 1828, dalla Persia alla Russia, e separati dal Karabagh mediante l'estremità della catena dell'Atlaghez.

La riva sinistra del piccolo Arpa-Tchai forma la distanza tartara di Churaghel.

La popolazione maschia dell'Armenia russa conta da 90 a 100,000 individui, divisi presso a poco in parti uguali in Armeni e Tartari. Le città principali sono: Erivan con una fortezza sulla Zenga; Nakhitchevan, Ordubad, Sardar-Abad, e soprattutto

svelare ad Astorre. In casa i de-Comitibus praticava col dritto di antica e fedele attinenza un uomo d'illustri natali e di povere fortune, il quale poteva ogni suo piacere nell'essere a parte di tutti i segreti della famiglia, e ogni suo gloria nel poterne regolare gli affari. Era una di quelle esistenze che si affacciano spesso all'andamento di una casa; non si apprebbe accertare se per bene o per male, ma che ammesse una volta alle domestiche intimità, sembrava esercitarvi un'influenza necessaria, fatale, come quella (ci si faccia lecito il confronto) del ministro di Francia nell'animo del Re Luigi XIII.

Questo uomo chiamavasi Giovenale, della famiglia dei Puccinati soprannominato il Tacca. Contava allora quarantacinque anni circa, ma non ne mostrava trenta, bello, ardito, e di maniere piacenti. Solo lo sguardo aveva una sinistra espressione; del resto tutto preveniva in suo favore. E facile intendere dopo ciò, come costui potesse una gran parte delle sue cure a conciliarsi la benevolenza del giovane de-Comitibus, con quelle arti che, potenti per piegare alla confidenza l'animo dei giovanetti, dovrebbero somministrare ai padri il mezzo di penetrare i più gelosi peccatori della loro prole e fornirne invece il più delle volte gli strumenti della seduzione, la via aperta e facile a' mal'onesti, o malvagi. Giovenale lungamente il bisogno dello sgo-

che sempre si prova nel fervore delle passioni, non ebbe a durar molta pena per porre il piede nel santuario dove nutrivansi gli affetti più intimi di Astorre. A forza di mostrare la discretezza più riguardosa, egli poté anzi avanzarsi nei segreti del giovane da appagarne la più ardita curiosità, o quando si fu assicurato di tutta la sua fiducia, cercò mostrargliela la gratitudine adoperandosi con l'usata cautela per indurlo ad accettare da lui l'aiuto d'alcun servizio.

Astorre, un po' per la smanìa di avere un confidente nelle cure triste e snavi ad un tempo del suo attore, un po' perchè venne per lui il caso di aver proprio bisogno dell'altrui assistenza, un po' finalmente perchè pensava essere una buona precauzione il mettere a parte del suo segreto un amico di casa, il quale divenendo in certo modo suo complice poteva un giorno far opera da valergli presso del padre, non si era mostrato restio a profitare di quanti vantaggi gli faceva sorgere il proprio buon cuore nel confidarsi interamente all'amicizia del Tacca; e l'essersi potuto provveder facilmente del medico per l'ultima infermità di Aurelia, ne era stato il primo frutto. La gloria da cui fu egli compreso al pieno ristabilimento della fanciulla, rendendolo più che mai confidente, fece che si stringesse con maggiore affetto a quell'uomo, e lo

riguardasse come un amico provato con cui dividerci in avvenire piaceri e dolori. Negli ingenui trasporti parlando dell'amore e dell'amicizia, uno dei più vivi desiderii era stato sempre di condurre da Aurelia il Puccinati, di presentarlo a lei come una savia affezione per avvicinare in certo modo l'una all'altra le due segrete complacenze del suo cuore.

Ma l'aveva tenuto sempre in rispetto la fema d'incontrare la disapprovazione di Michele e di Cecilia. Inoltre lo stesso Giovenale, per un certo delicato riguardo, si mostrava renitente ad entrare nelle intimità della famiglia del Bono; ma appena questa si fu ridotta alla sola Maria, non vi ebbero più difficoltà da nessuna parte; e Astorre si affrettò a far conoscere all'amico la sua innamorata. Aurelia, sebbene con repugnanza, non seppe opporsi a quel desiderio del giovane de-Comitibus. Accolse il Puccinati amorevolmente, ma con una certa confusione da lasciar scorgere con essa il facesse con sacrificio del suo pudore, cosa che non parve sconciare i due amici, come quelli che si ripromettevano dal tempo una più aperta dimestichezza.

Se la fanciulla infatti dopo alcuni giorni non si trovò corrispondere interamente ai loro desiderj; l'affabilità delle sue maniere ora però tale da far credere, che si potesse alla fine toglier di mezzo una certa austerità nel di lei contegno, la quale

Gumry e Alessandropoli, piazza fortificata nella valle del piovano Arpa-Telhi, vicino alla frontiera turca, punto strategico dove riscono le strade venienti da Tiflis e da Akalkalaki.

La provincia russa d'Armenia confina con Erzerum, attraversando i pasdali di Kars e di Bayazet. Quest'ultimo, situato al sud dell'Arasse, è diviso dai possedimenti russi mediante la grande catena dell'Ararat. Due strade partendo da Sardar-Abad mettono a Kars: la prima per Kotlovanka e Subotan, la seconda per Kaghisman; la distanza è, per l'una, di 420 chilometri; per l'altra, di 440. Da Gumry una via carreggiabile conduce a Kars passando per Tikiss e Meko.

Per andare da Kars ad Erzerum si varca il Sagantuk su due punti differenti. La strada si divide in due a 25 chilometri dalla prima di queste città; l'uno dei due bracci si dirige per Mili-Duz e Metingher, l'altro per Zaghia e Zewin. Si riuniscono di nuovo ad Ardos, sul versante meridionale, presso l'Arasse; e mettono ad Erzerum per Hassan-Kale. Quasi tutte le città o caselli attraversati da questa strada sono fortificati. La distanza da Kars ad Erzerum è dai 460 ai 480 chilometri, secondo che si sceglie l'una o l'altra delle due vie.

Da Erivan, due strade conducono, attraverso l'Ararat, a Dayazed, una delle quali si dirige verso Costantinopoli, per Diadino e Toprak-Kale, nella vallata del Marad-Tebai, o Eufrate inferiore.

Abbiamo veduto, che una strada carreggiabile, partendo da Suraim, metteva il circondario militare del Mar Nero, vale a dire la dritta dei possedimenti russi, in comunicazione con Tiflis e colla valle centrale del Kur. Per tutto questa valle a quella dell'Arasse, che forma la parte sinistra di questi possedimenti, vennero tracciate diverse strade.

Da Akhalkalaki, due strade, tracciate dal maresciallo Paskewitz nella sua campagna del 1828-29 conducono, l'una a Kars, l'altra a Gumry. La prima passa a Karsakh, attraversa il monte Tchildir costeggiando il lago di questo nome, e discende, per Kumlat, nella vallata del Kars-Tebai. L'altra, costeggiando il lago Modatapa, varca la montagna di questo nome e arriva, per Kazantchi e Ellodara, costeggiando l'Arpa-Telhai, a Gumry.

Questa strada è molto buona e non offre altro inconveniente, tranne l'assenza quasi completa di popolazione sopra un tratto della sua linea.

D'Aradagan a Kars, sul territorio turco, hanno un'altra strada ancora, e quindi la terza, che unisce la valle superiore del Kur a quella dell'Arpa-Telhai.

Da Tiflis, due strade militari conducono a Gumry, attraverso i contraforti dell'Allaghez. L'una si dirige per Kodl, Kotaghir, Bachhetel e le gole d'Elodara, all'estremità delle quali raggiunge la strada di Akhalkalaki. La sua lunghezza è di 120 chilometri. La seconda si dirige per Chlavari, Djel-Oglu, le colline di Bozabad e le gole di Bekin. La lunghezza è di 180 chilometri. Dopo il passaggio del Bozabad, si stacca da questa strada un ramo, che varcando la grande catena dell'Allaghez, viellu alle sorgenti dell'Abar, conduce ad Erivan, e riunisce il centro della valle del Kur al centro di quella dell'Arasse.

Queste vie traversali, ripetiamo, percorrono montagne aride, inabitato, spesso nude di legname, coperte di neve per lunga parte dell'anno. Dunque non si può fare certo calcolo sopra questi mezzi

di comunicazione, che durante più mesi della buona stagione, il resto dell'anno, le operazioni dei corpi d'armata che agiscono in questa valle, non si legano che incompiutamente. I convogli e rinforzi spediti da Tiflis sono ordinariamente prelevati lungo i ghi, e i movimenti di truppe sono paralizzati per tutto il tempo dell'brutta stagione.

Se le comunicazioni di Tis con le diverse parti del territorio russo sono difficilissime precarie, il governo russo cercò di rendere praticabile in ogni tempo la strada militare che attraversa il Caucaso e unisce il centro dell'intero alle province transcaucasee. Vediamo sino a qual punto vi sia riuscito. Partendo da Mosdok alla linea militare destinata ad arrestare le incursioni dei montanari, questa strada s'innalza nella vallata del Teruk sulla riva sinistra del fiume. Ella è rotolata da due forti costruiti allo sbocco di tutte le vallate che vi riscono. Dopo aver attraversato Vadikokans, fortezza situata a 458 tese sopra il livello del mare e dove risiede il comandante della provincia, la strada circola per parecchi chilometri in mezzo a gole talmente anguste e profonde che il sole vi penetra appena per qualche ora nei lunghi giorni di estate. Nei mesi di luglio e agosto le valanghe agglungono difficoltà sopra difficoltà, facendo straripare il Teruk e cagionando enormi guasti ai ponti e alle arcate su cui passa la strada lungo le roccie più scoscese. Dopo aver traversato la stazione militare di Kobi ed il villaggio di Balar, abitato da alcuni Osetti, che fanno mestiere di cercare e soccorrere i viaggiatori perduti nella neve, e che, per ricompensa, vennero esentati da ogni imposta, la strada si eleva sulla montagna Khestovata o Santa-Grora, fino all'altezza di 1,329 tese al di sopra del livello del mare, poi discende, costeggiando l'Aravi, verso la Georgia in mezzo a roccie e precipiz. Passa per le città di Anamur e Duehet e riesce a Miskheta, antica capitale della Cartalina, oggi villaggio con fortezza, sul caputino da Tiflis ad Erzerum, per Guri.

Da Mosdok a Tiflis vi sono 240 chilometri. Un'altra strada, che parte da Mosdok e si dirige al sud-est per Kizliar, non lungi dalla imboccatura del Tereck, lungo il mar Caspio passando a Tarki, Derbent e al Daghestan. A poca distanza dal capo Apcheron alla rimpunta al nord-ovest, costeggiando il versante meridionale della grande catena del Caucaso, e arriva a Tiflis per Chamakha, Nukha e Signakh. Ma indipendentemente della sua lunghezza, che è di 1,000 chilometri da Kizliar a Tiflis, e di 4,200 da Mosdok a Tiflis, tal strada è interrotta, all'epoca dello scioglimento delle nevi, dall'impegnosità dei torrenti, che è gioco forza traversare a guado. Questi corsi d'acqua, che si precipitano dalla sommità delle montagne fiancheggianti il Caspio, portano un fragore spaventevole trascinando seco tronchi d'alberi e macigni; per cui è toccato di vedere dei carri d'artiglieria che volevano tentare il passaggio, rivoltarsi e inabissarsi coi loro cavalli e conduttori. Infine è l'angolo formato dalle due ramificazioni di questa strada militare, che costituisce il soggiorno e il teatro delle incursioni di Sciamil e dei suoi terribili Lesgi.

A Mosdok, si è tuttora lontani dalla parte abitata della Russia. Sino a Teferkask, sul Don, a poca distanza dalla foce di questo fiume nel mare d'Azof, capitale dei Cosacchi del Don, e punto di passaggio della strada che conduce nell'interno dell'Europa, vi hanno circa 550 chilometri. La via

militare percorre stappe aride, terre asciutte e prive di acqua potabile, durante la state; coperta in inverno di neve agitata dai venti impetiosi o ammonticchiata ad altzze considerabili, per cui, a partire dal Don, dall'Ucrania sino a Tiflis, è una distanza di 800 chilometri che i convogli hanno a percorrere; attraverso deserti e montagne dove si è obbligati di trascinarlo con se viveri e materiali da campo. Ecco una delle cause poco conosciute del poco successo dei Russi nel Caucaso. Corpi numerosi non hanno mezzo da sussistervi; e piccoli distaccamenti non bastano a difendersi o almeno a conquistare.

Questi dettagli erano necessari a fine di far conoscere quanto sia importante per la Russia l'esser padrona del mar Nero, o il poter trasportare per mare gli uomini e gli approvvigionamenti necessari pel mantenimento dei suoi domini nelle provincie transcaucasee. In oggi ch'ella non possiede più che le vie di Astrakan e del mar Caspio, o la strada militare del Dariel, tutti i suoi sforzi devono tendere a conservare quest'ultima comunicazione, come ora poi tutti i movimenti offensivi dei suoi avversari devono prefiggersi per oggetto d'intercettarla.

LA DONNA TURCA

Leggendo i diversi libri che trattano della vita e dei costumi orientali, accade genericamente di formarsi una idea molto inesatta sulle donne turche. E' necessario un soggiorno lungo in Levante, per purgare il cervello da tutti gli errori preconetti a questo riguardo, sostituendo in loro vece quelle nozioni che sono appoggiate alla giustizia ed alla realtà. Gli ultimi viaggiatori che scrissero su questo soggetto, hanno aggiunto poco, e poco di vero, a quello che era stato pubblicato anteriormente; trattandosi il più delle volte che tali viaggiatori non siano altro che dei Parigini in congedo, i quali s'imbarecano a Parigi sui pachebotti Rostand, o sopra quelli dello Stato, per approdare a Sirirne o a Costantinopoli, e considerare la donna turca alla Batzac. Si può benissimo aver dimorato tre mesi in Oriente, aver fatto delle corse in vapore lungo le coste, o delle passeggiate nei bazzari, o qualche tragitto nei deserti sulla schiena d'un cammello, e tuttavia trovarsi le mille miglia lontani dal conoscere quell'anomalia dell'essere umano che è la donna del poligamo. E' appena se si sa qualche poco delle costumanze degli Aroni; ma riguardo a' sentimenti di coloro che li abitano, ponno ancora riguardarsi come terre non conosciute. Tutto al più vengono toccati con qualche colore di verità dalla penna d'un medico levantino o d'una femmina di spirito. Gli scrittori di mestiere non riportano dai loro viaggi che il racconto di ciò che videro essi medesimi; ch'è quanto dire, la descrizione di donne velate, rinchiuso, insepolerate, ciò che in fin dei conti si riduce a nulla, o quasi nulla. Qualche volta s'appigliano alla risorsa di citarvi, senza nome d'autore, ciò che intesero dai locandieri francesi, gente la più superficiale che possa dirsi e darsi. Questi francesi, così fuori di centro in un paese musulmano, coll'immaginazione sempre rivolta a Parigi, Londra, Napoli, si trovano effettivamente in posizione di non poter formarsi delle idee giuste sugli oggetti che li circondano, e quindi le comunica-

rendeva un po' sconveniente seco il tratto confidentiale. Il Puccinatti fece ogni opera onde riuscirvi; profitto da suo pari della fiducia che Astorre avea in lui riposta; ma sebbene usasse l'arte più fina, perchè non fosse sospettato mosso da una segreta ragione a quell'impresa, la fanciulla pareva aver contratto una certa lena naturale delle sue cortesie, che non sapeva sempre desistemente nascondere. Le venne in mente una volta, che Giovenale intrasse a penetrar per l'amico nel mistero che essa non aveva mai saputo svelare; ed entrata appena in questa idea, le parve che un gran numero di minute osservazioni ve la confermassero. La avveniva spesso di sorprendere nei discorsi del Puccinatti alcuna di quelle parole che aprono la via a maliziose indagini; e negli sguardi ond'egli fissava arditamente essa leggeva l'intento di scrutare i suoi più gelosi sentimenti. Questa specie di guerra che essa forzavasi di sostenere alla meglio, non mancava di mettere il suo cuore in una crescente angustia, la quale improvvisamente caugossi in più seria apprensione.

Le conversazioni con Giovenale tenendola sempre in sospetto, non andò molto, che nei modi di quest'uomo essa vide non so che di strano e di sconveniente che le disgustava l'animo. I propositi che egli le teneva e una certa sfrontata baldanza

onde coloriva di un sinistro intendimento le espressioni più naturali, forzavano in certo modo la sua mente a tornare sopra alcune spaventose memorie che avevano la virtù di richiamarle tutti i suoi mali e rinnovarle una minaccia di lontani pericoli. Siccome ogni presentimento ora stato sempre per lei la rivelazione di un immanchevole evento, così si decise di opporsi apertamente alle offese che le arrecavano i propositi del Puccinatti; e parendole che il di lui contegno divenisse sempre più equivoco e impertinente, si risolse di richiederlo delle mire che poteva avere la sua temerità.

— Se voi non avete compreso il mio cuore Aurelia, è inutile che io vi spieghi le mie intenzioni, le aveva egli risposto, e queste parole basilarono perchè la fanciulla uscisse in un impeto tale d'ira e di dispetto, che l'alto ne fu a tutta prima alterito. In un istante però si ricompose in calma e prendendo un'aria d'imperterabilità dignitosa, lasciò ch'essa dicesse senza interromperla; finché alla esclamazione: — E voi siete un amico! Voi amico di Astorre! — Egli con un sorriso a fior di labbro e con voce affatto tranquilla: — Appunto suo amico, rispose, e solo per questo mi può esser permesso di mettere alla prova la virtù della donna che egli ama e che vuol far sua sposa. Se in tale affare non mi sono condotto con tealtà ed aperta-

mente, voi Aurelia non me ne farete una colpa, dacchè mostrate conoscerle le vie della simulazione e vi soffre l'animo di serbare a lungo e gelosamente un arcano dinanzi ad Astorre.

Queste parole che accennavano ad altri sospetti resero attonita la fanciulla e in forse degli ultimi pensieri che le temerarie memorie di Giovenale le avevano fatto nascere. Temè di avere avventurato un passo incautamente; e la confusione che le si dipinse sul volto restituì la piena baldanza al Puccinatti, il quale si fece a domandarle colla massima freddezza il perdono, per aver dubitato della sua virtù. La forza dei due sospetti erasi talmente equilibrata nei pensieri di Aurelia dopo quest'ultimo caso, che il carattere di Giovenale gli si presentò allora più che mai indeciso, inesplicabile e strano. Cresciuta la incertezza, non si calmarono gli spaventi e le agitazioni; anzi giunsero al punto, che lo fecero fissare irrevocabilmente di tener di tutto proposito con Astorre e riuscir comunque ad una fine.

Se non che gli avvenimenti paravano localzarsi omai così rapidi e decisivi, che una nuova necessità caduta in quel tempo stesso sopra il giovane de-Comitibus avrebbe senz'altro incenivato determinato Aurelia a venire alla risoluzione tanto volte evitata.

(continua)

zioni, ch'essi fanno ai viaggiatori raro volte, si appoggiano ad una base di verità. Il signor Rey asserisce, che molti di coloro che si danno l'aria di rivularci i segreti della vita domestica degli Orientali, ne sono ben lontani dal riuscire; e constatando le proprie osservazioni col fatto della lunga dimora ch'esso tenne in Oriente, ci lascia questi tratti sul carattere e sulle costumanze delle donne turche.

Le donne turche non vivono, generalmente, quella vita di reclusione, portata fino al supplicio, di cui tengono discorso gli antichi viaggiatori; quelle stesse del Sultano, quando vanno in barca, non son collocate fra due materassi, nè caricate o scaricate come delle balle di merci, ciò che usavasi un tempo, a detta di T'urnefort. Se ne vedono anche passare in carrozze; scortate, per altro, da eunuchi a cavallo, che spesso volte fecero pagare a caro prezzo la imprudenza a cui vennero alcuni incauti ianacchi. Queste Odalische portano dei veli così fini da poter anche distinguere le loro sembianze.

Le donne di ogni condizione concorrono ai luoghi pubblici, ai bazzarri, ai passeggi e si fanno condurre in barettina da battellieri ch'esse stesse noleggiavano con grande pubblicità.

La loro veste al disopra, è il *freddo*; specie di pallò ondeggiante, che lascia indecise tutte le forme. Ciò poi ch'esse chiamano il velo, è una reticella sottilissima e trasparente presso le donne di alto rango; presso quelle del volgo un fazzoletto bianco che nasconde affatto la testa.

Il baleno degli occhi neri, e la rapidità dello sguardo delle turchesse sono due cose impossibili a descriversi; bisogna proprio vedere. Ma la tinta delle loro carni è assai pallida. Si direbbe che la vita le abbia abbandonate per rifugiarsi unicamente nella pupilla, su quell'unico punto nero mediante il quale la donna è rimasta ancora in corrispondenza col mondo esteriore.

L'uso ammette delle visite solenni da un'arom all'altro. Queste visite sono una specie di emigrazione di parecchi giorni in compagnia dei fanciulli e degli schiavi. Durante questo tempo i mariti sono esclusi dal quartiere dove si fa pompa vanitosa di tutto il lusso delle loro spose.

Le donne in Oriente hanno l'abitudine di non occuparsi di nulla. È assai raro di trovarne una sola che si dedichi al lavoro, e gli uomini della classe laboriosa si dividono tra loro tutti gli incarichi che spetterebbero per diritto all'altro sesso. Non può darsi altrimenti, dacché il colloquio d'una donna con uno straniero sarebbe un attentato contro il quale la sorveglianza dei musulmani non si stanca di esercitarsi.

Invece di utilizzare le proprie dita, la donna le tinge di rosso. Se, a forza di spese, manda in rovina il proprio marito, lo rimane per conforto l'impossibilità in cui egli si trova di procacciarsi altre femmine.

In Oriente si aveva quasi abbandonata l'idea che l'istruzione potesse essere di vantaggio agli uomini; le scuole delle moschee erano andate in decadenza e quelle istituite dal governo pur formare delle persone applicabili a servizi pubblici non davano allievi capaci di lottare con quella farragine di avventurieri che si recavano a Costantinopoli. Che dirsi dunque delle donne? Un'educazione brillante si forma di un po' di musica, ballo, poesia, e di alcune ricette sull'arte di piacere ai loro padroni. Il potere che la donna esercita continuamente sull'altro sesso, in questo paese può dirsi collocato in mani indegne. Ella non sente che l'egoismo, non ha sua opinione, non ha pubblico, nemmeno nei prossimi parenti a lui è proibito di visitarla. La religione è fuori della sua portata; la di lei anima si calcola d'una specie inferiore, presso a poco come il piccolo posto di tolleranza che le vien riservato nelle moschee. I Turchi parlano sempre delle loro donne come di animali graziosi assai difficili a maneggiarsi, ma di poco o nessun valore.

La donna turca resta un enigma per noi a motivo della sovversione dei sentimenti i più naturali. Ne citeremo qualche esempio.

Ella sente vanità sui propri abiti assai più che

palla propria bellezza. Se le lodate quest'ultima, ella trova meno piacere ascoltando gli elogi del primo.

L'abitudine e portar un velo sulla faccia è divenuto indispensabile per lei; si tratta che il sentimento del pudore ha emigrato dal corpo al viso.

L'uomo non siate per lei sotto il punto di vista della società, ed ella gli preferisce le sue vicino e lo ancill.

Finalmente l'amor materno è quasi estinto nel suo cuore. L'infanticidio ha luogo spessissimo in tutte le classi, e la donna si adatta a fare a meno di figli, pur di conservare più a lungo la sua freschezza nell'infanzia.

IL GIAPPONE

Il governo del Giappone pare che un tempo fosse affatto teocratico. Il Sovrano, o Mikado, riuniva nella sua persona l'autorità religiosa e il potere politico. Ma le frequenti guerre suscitate dai Tartari che cercò d'invadere il paese, avendo accresciuto l'importanza del generale in capo dell'esercito giapponese il Mikado si vide costretto a dividere il suo potere con lui. D'allora vi ebbero due imperatori, l'uno religioso, l'altro civile: il Mikado e il Sogun, aventi l'uno o l'altro la sua corte e la sua capitale. L'impero è diviso in sessanta otto provincie, cinque delle quali appartengono alla corona e sessanta tre sono governate da principi abbastanza indipendenti, ma obbligati a passare alternativamente un anno nella loro provincia ed uno alla corte di Yoddo, dove le loro mogli e figlie vengono tenute in ostaggio. D'altronde vi esiste un sistema di spionaggio così bene organizzato che nulla può sfuggire alla sorveglianza degli agenti del Sogun. E da notarsi poi che il mestiere di spia non ha nulla d'infamante agli occhi dei giapponesi, le cui idee sono del tutto diverse dalle nostre per ciò che riguarda l'onore e il dovere. In massima, fieri e suscettibilissimi, non esitano punto ad aprirsi il ventre con un colpo di sciabola, se si credono o insultati, o in sospetto di aver commesso qualche misfatto. In questo caso il loro avversario è tenuto a fare altrettanto. E una certa specie di duelli, in cui l'offeso, col proprio esempio, mette l'offensore nell'obbligo di ammazzarli da sé stesso. Ogni funzionario, a qualunque rango appartenga, si uccide in questo modo, allorché non ha potuto riuscire nell'esecuzione degli ordini che gli furono impartiti. La mania d'aprirsi il ventre colla sciabola in certe epoque era divenuta così generale, da dover ricorrere a delle severe misure per impedire che i servitori si immolassero sulla tomba dei loro padroni. A queste barbare costumanze e ai pregiudizii del più grossolano paganesimo, i Giapponesi associano, per istrastra contraddizione, dei modi gentili, uno spirito assai delicato, un'attitudine rinverabile per le arti e per l'industria. Egli sono avidi d'istruirsi e s'appropriano con molta facilità le invenzioni che hanno aspetto di utili ai loro occhi. Così, p. e., quando i primi Portoghesi che soggiornarono nel Giappone ebbero mostrato a quegli abitanti come si adopera l'archibugio e come si fabbrica la polvere, l'uso delle armi a fuoco si diffuse con straordinaria rapidità in tutta la contrada. Ma singolarmente gelosi della propria indipendenza, i Giapponesi diffidano troppo degli stranieri per permettere loro di fissarsi nel territorio del Giappone; tanto più dacché l'esperienza fatta in proposito non ha indotto a distruggere un simile pregiudizio. I Portoghesi avendo ottenuto di stabilire delle fattorie commerciali in parecchie delle principali città del Giappone, abusarono ben tosto di questo favore coll'immischiarsi negli affari dello Stato; vollero contenersi da padroni, esercitare la loro influenza sulla politica interna, e coll'aiuto dei Gesuiti, pervennero a turbare l'impero, in modo che il Popolo si sollevò contro di essi, e che rinusero quasi tutti massacrati.

Dopo questo fatto, il Giappone intralci l'entrata nei suoi porti a tutti gli stranieri, tranne gli Olandesi che, sommessamente alle condizioni più

dure ed umilianti, hanno potuto conservare, fino adli nostri, una fattoria a Desima, piccola isola nella quale i loro agenti sono come prigionieri sotto una sorveglianza sospettosa che permette loro soltanto un traffico ristrettissimo, e difficoltà da ogni sorte di vessazioni.

Si è per far cessare questo stato di cose e aprire i porti del Giappone al commercio marittimo che il Governo degli Stati-Uniti mandò, l'anno decorso, una squadra sotto il comando del commodoro Perry. Le autorità giapponesi accolsero gentilmente l'invito americano, quantunque egli figurasse di sommetterli alle loro esigenze, di consegnare armi e munizioni, e di lasciar cingere i suoi navigli da una catena di barche armate. Ma il messaggio di cui era autore doveva essere mandato al Sogun, e nulla poteva decidersi prima della risposta di questo sovrano. Il commodoro Perry dunque si ritirò, annunciando che sarebbe ritornato allo spirare di qualche mese. Il termine di questo tempo è prossimo, e la squadra americana che ha svernato nel porto di Macao, non tarderà, senza dubbio, a dirigersi di nuovo verso le coste del Giappone. Se, com'è probabile, la corte di Yoddo non ha voluto che guadagnare tempo per prepararsi alla resistenza, e che, dal canto suo, il commodoro Perry abbia delle istruzioni positive, una lotta tra le due nazioni è imminente. L'esito non sembra dubbio, dacché si pensi colle molte risorse che possiedono gli Stati-Uniti; ma i Giapponesi son brava gente, e il loro paese si presta molto bene colla difesa, in vista della sua posizione topografica. Di più non sarebbe cosa impossibile che la Russia volesse opporsi ai tentativi degli Americani. Almeno si discorre ch'ella spedisca diversi legni da guerra nelle acque del Giappone, e ciò non dev'esser per certo col semplice scopo di far la parte di spettatori. Checchessiasi, la crisi che minaccia l'impero Giapponese offrirà certamente delle peripezie del più alto interesse.

CRONACA

DELLA PROVINCIA DEL FRIULI

Palma, 20 marzo 1854.

Non a caso è virtute, anzi è bell'arte.
PETRARCA

Il teatro, se non facesse altro che trasformare le nuanze rustiche e selvatiche in più mangiate e dolci, come a tela e onesta vita richiedesi, è di una utilità incontestabile. Se poi, invece di essere l'arclingo di comici da mestiere, diventa palestra onde i giovani figli della patria facciano mostra di loro virtù nelle arti di Teipi e di Orfeo, e sia stimolo a coltivare, egli è una ginnastica morale e un'educazione civile ed artistica. Ed il nostro teatro nuovo, che per proprietà ed eleganza venne da molti commendato, fu merco la assidua e perspicua cura del nobile d'Adda, sovente aperto alle esercitazioni drammatiche dei giovani dilettanti. Taluno di essi, fra cui dobbiamo primariamente nominare l'agregia giovanetta Anna Michielli, dimostrò veramente attitudine all'arte e capacità non ordinaria. In questa sterile annata il nostro teatro divenne fonte di beneficenza, poichè molti volontari vi concorsero, onde ammirare i concittadini artisti ed offrire l'obolo al poveretto. Per variare talora il trattamento, ai dilettanti drammatici si unirono i filarmonici, diretti dal solerte e bravo maestro Girardi, e gentili signore fecero sentire la loro capacità nel piano, ed altri giovani quella nel canto. Jeri sera la coptessa Anna Baumann Zucchi, allieva dell'Istituto Udinese, e che cantò in diversi teatri d'Italia e stranieri, gentilmente offerendosi, fece sentire diversi pezzi musicali con quella valentia, che onora le sue qualità artistiche e che avrebbe riscosso gli applausi anche da qualunque pubblico colto ed intelligente. Siamo rese solenni grazie a tutti che tennero, anche in questo ultimo confine della classica terra, accersa la favilla del genio delle arti italiane, ed alleviarono la miseria degli infelici. [*]

I Presidenti della Società del Nuovo Teatro.

[*] Sappiamo, che da queste rappresentazioni ne risultò un notevole beneficio ai poveri di Palma, ai quali si dispense farina, a tanto gratis, ad altri alla metà del prezzo corrente. Anche a Zuffena si fecero simili carità ai poveri e soprattutto la carità del lavoro. LA REDAZIONE.

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	22 Marzo	23	24
Obblig. di Stato Met. al 5 p. 0/0	82 3/8	81 1/2	81 7/8
dette dell'anno 1851 al 5	—	—	—
dette " 1852 al 5	—	—	—
dette " 1853 restit. al 4 p. 0/0	—	—	—
dette dell'Imp. Lotr. Veneto 1850 al 5 p. 0/0	97 3/4	—	98
Prestito con lotteria del 1839 di fior. 100	—	—	203
detto " del 1839 di fior. 100	114 1/4	113 3/8	117 1/8
Azioni della Banca	1180	1184	1150

CORSO DEI CAMBI IN VIENNA

	22 Marzo	23	24
Amburgo p. 100 marchi banco 2 mesi	102 1/8	102 1/4	102
Amsterdam p. 100 fiorini oland. 2 mesi	—	—	—
Augusta p. 100 fiorini corr. uso	136	137	136 3/4
Genova p. 300 lire nuove piemontesi a 2 mesi	—	—	—
Livorno p. 300 lire toscane a 2 mesi	132	132 3/4	132 3/4
Londra p. 100 sterline a 2 mesi	—	—	—
Londra p. 100 sterline a 3 mesi	13 1/2	13 1/2	13 1/2
Milano p. 300 L. A. a 2 mesi	133 7/8	134 1/4	134
Marsiglia p. 300 franchi a 2 mesi	—	—	—
Parigi p. 300 franchi a 2 mesi	161 1/4	161 3/4	161 1/4

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

	22 Marzo	23
Zecchini imperiali fior.	6. 15 a 16	6. 20
" in sorte fior.	—	—
Sovrane fior.	—	—
Doppie di Spagna	—	—
" di Genova	—	—
" di Roma	—	—
" di Savoia	—	—
" di Parma	—	—
da 20 franchi	10. 30 a 34	10. 40
Sovrane inglesi	13. 15	—
ARGENTO		
Talleri di Maria Teresa fior.	2. 46 1/2 a 48	2. 50
" di Francesco I. fior.	2. 46 1/2 a 48	2. 50
Bavari fior.	2. 41	2. 43 1/2
Colonati fior.	2. 58	3.
Crociati fior.	—	—
Pezzi da 5 franchi fior.	2. 37 1/2	2. 40
Agio del da 20. Carantani	33 a 33 1/2	34 1/2 a 34 3/4
Sconto	7 1/2 a 7	7 1/2 a 7
EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO		
	VENEZIA 20 Marzo	21
Prestito con godimento 1. Dicembre	—	—
Conv. Vigil. del Tesoro god 1. Nov.	—	—